

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)

LUNEDÌ, 31 AGOSTO 2009

Pagina 8 - Cronaca

«E' il cappello a tenerci tutti uniti»

Un coro unanime: «I nostri valori sono l'amicizia e la solidarietà»

di Alessia Forzin

BELLUNO. «E' stato uno dei periodi più belli della mia vita». E' unanime il coro che si leva dalla massa di alpini che ieri ha riempito la città per il 3° raduno della Brigata Cadore. Nelle testimonianze di chi ha fatto la naja a Belluno tanta nostalgia ma anche bellissimi ricordi.

I raduni, per esempio, aiutano a ritrovare vecchi amici. E' successo ad un gruppo di artiglieri da montagna provenienti da Castrocaro Terme (Forlì), che raccontano: «Abbiamo rivisto persone che non incontravamo da 40 anni». «Ci lega il cappello, ma ci lega tanto l'amicizia che avevamo instaurato tra noi», concorda Piergiorgio Aralda, che è venuto da Genova per onorare la Cadore.

Il servizio militare l'ha fatto all'Hotel Fantuzzi, così chiamato «perchè si mangiava meglio delle altre caserme, non c'erano i muli e gli scherzi pesanti, più diffusi altrove. Quando sapevi che dovevi fare l'alpino a Belluno speravi di finire qui». Grazie al raduno di ieri Aralda ha rivisto un vecchio amico dell'epoca, il bellunese Marcello Stefan, che ha sfilato con lui per le vie della città.

I più lontani vengono dalle Marche, dalla Liguria, perfino da Palermo. «Ero in zona e non potevo non partecipare», racconta il siciliano Francesco Belfiore. «Mentre ero di leva qui non sono mai andato in licenza, perchè il viaggio era troppo lungo, ma è stato comunque un periodo bellissimo».

I "veci" alpini, che vecchi sono solo per l'anagrafe perchè lo spirito è rimasto quello di quando indossavano la divisa da recluta, non hanno dimenticato neanche un giorno di quelli trascorsi sotto naja. Chi l'ha fatta alla Salsa pensa subito ai muli, come il lombardo Walter Passerini, che li curava come fossero figli suoi: «A volte li dovevo ricucire perchè prendevano calci dagli altri muli», spiega. «Altre volte curavo le ferite da sfregamento».

Un altro dei ricordi più ricorrenti parla delle punizioni, che si prendevano ma si accettavano, perchè «La naja è naja, è disciplina», come spiega Guido Nicolai, da Selva di Cadore. «Non puoi dire di averla fatta se non hai fatto almeno una settimana di cpr (cella di punizione rigore, ndr)».

Nel corteo ordinato che da Piazzale della Resistenza ha raggiunto Piazza dei Martiri, si percepisce anche la presenza di chi non c'è più, ma quel cappello da alpino lo indossava con orgoglio. Il vicentino Devis Dall'Osta al raduno della Brigata Cadore non ha potuto esserci, e non ci sarà mai più, perchè un incidente sul lavoro l'ha portato via a soli 36 anni. Per lui c'è però il cappello, portato dal padre su un cuscino di velluto rosso: «Suonava con la fanfara della Brigata Cadore», racconta trattenendo a stento l'emozione. «Per lui essere un alpino era tutto, e suonare per la Cadore era un orgoglio ancora più grande». Basta quella lunga penna nera per ricordare Devis, e quanti, come lui, erano orgogliosi di essere alpini.